

PLURALISMO NELLA
MAGGIORANZA E UNITÀ
DI TUTTO IL SINDACATO

DALLA CGIL
VOGLIAMO
COERENZA
TRA IL DIRE
E IL FARE



Andrea Montagni

La Cgil è uscita dal congresso nazionale di giugno in difficoltà. Si accentua, favorito dal pesante attacco che da anni il lavoro e il sindacato subiscono e accentuato dalle divisioni interne, il divario tra il dire e il fare.

L'ultimo direttivo nazionale ha preso due importanti decisioni, una formale e l'altra informale. L'apertura con Cisl e Uil di una campagna per la modifica della legge Fornero basata sull'abbassamento della soglia di età pensionabile a 62 anni (contro quella attuale che ormai supera in progress i 67 anni di età) e sul ripristino della pensione di anzianità attraverso la creazione di un meccanismo che combini età anagrafica e anni di contribuzione. Inoltre ha posto con forza la questione della pensione per le nuove generazioni e i discontinui. Così come ha deciso nello stesso tempo un'iniziativa per la riforma fiscale che abbassi la pressione sul lavoro dipendente, i pensionati e i bassi redditi. Questa la decisione formale. Quella informale è il sostegno di tutte le strutture – attraverso il coinvolgimento di tutti i gruppi dirigenti e delle strutture – alla raccolta di firme per un referendum abrogativo della legge ordinaria di applicazione del cosiddetto *fiscal compact*.

La campagna su previdenza e fisco segna una vittoria della battaglia congressuale per porre la questione previdenziale al centro dell'agenda della Cgil. Dunque gli emendamenti sono serviti eccome! Ma segna anche un primo risultato del generoso movimento delle Rsu contro la riforma Fornero che potrà approfittare delle assemblee (se si faranno)



per consolidare lo stesso movimento e spingere più avanti il sindacato. Il sostegno referendario suona come autocritica rispetto al documento unitario Cgil, Cisl e Uil che con il dissenso di Lavoro Società subì l'idea liberista del pareggio di bilancio disarmando il movimento dei lavoratori.

Due decisioni importanti. Ma ancora non si vedono le azioni conseguenti. Sembra che i gruppi dirigenti della Cgil siano prigionieri di due spinte contrapposte: una a vanificare quel che viene deciso con l'inazione, l'altro ad utilizzare l'inazione come argomento di polemica interna. Chi ci rimette sono i lavoratori. Noi di Lavoro Società ci dobbiamo sottrarre a questo meccanismo. Lo facciamo valorizzando quello che la Cgil decide e premendo perché le azioni conseguano alle parole.

Per la prima volta dal XII Congresso la sinistra sindacale non è presente nella segreteria eletta (cogliamo l'occasione per complimentarci per la sua elezione con il compagno Franco Martini). Anche se la responsabilità principale di questo è nostra e dei nostri errori, il fatto resta, indebolendo la nostra capacità di contributo alle scelte dell'organizzazione. Il problema non è soltanto per il fatto che la segreteria è di maggioranza. Lo era anche quella eletta al congresso precedente nella quale noi di Lavoro Società eravamo presenti. Il superamento delle divisioni e l'unità devono restare obiettivi dell'organizzazione. Una Cgil unita è condizione direi indispensabile per poter uscire dalle difficoltà. Ma la presenza o meno negli esecutivi del pluralismo di maggioranza è una ferita rispetto ad un congresso nel quale ancora una volta lo scontro è stato tra un'idea confederale e le spinte categoriali e dove Lavoro Società si è spesa (e divisa) per affermare la confederalità.

Per questo in Filcams, al momento dell'elezione della nuova segreteria – a cui è andato larghissimo e meritato consenso – i compagni di LS del Cdn (e per fortuna non solo loro) hanno evidenziato come un limite la mancanza del pluralismo di maggioranza dentro la nuova segreteria (del resto mancava anche nella vecchia). Quello che abbiamo sostenuto in Filcams sosteniamo in Cgil non avendo lingue differenti a seconda di dove siamo...

FILOrosso



Frida Nacinovich

SI FA PRESTO
A DIRE RENZI

Il paese reale sta molto peggio di come viene descritto in tv e sui giornali. Al di là delle parole del presidente del Consiglio, i numeri della disoccupazione e della (mancata) crescita sono impietosi, fotografia di una crisi che morde da sei anni. Ben più dolorosa dei denti dell'uruguayano Suarez sull'azzurro Chiellini. L'Italia del calcio è uscita subito dai mondiali, quella di Renzi fatica tantissimo ad uscire dal tunnel della crescita zero. Le politiche europee di austerità aggravano ulteriormente lo stato di salute dell'intero continente, tanto che da alcuni mesi si parla apertamente del rischio deflazione. Un'autentica iattura, che riduce ancor di più le speranze di un futuro più decente per intere generazioni di donne e uomini costretti a un precariato endemico. Si fa presto a dire Renzi: anche il giovane e scoppiettante presidente del Consiglio può ben poco, rispetto a dinamiche macro economiche incardinate sulla fallimentare ricetta della cosiddetta austerità espansiva. Si può essere cool, smart, trendy quanto si vuole poi però i nodi vengono sempre al pettine. E la polvere rimasta sotto al tappeto dovrebbe portare, in autunno, all'ennesima manovra economica per rimettere i conti dello Stato in linea di galleggiamento. Forte del 40,8% di preferenze conquistato alle elezioni europee, il Pd di Renzi è l'unico motore di un governo che gode della fiducia degli italiani. Conservarla però non sarà facile. Il joker di Rignano sull'Arno se ne rende conto, tanto che punta sulle riforme istituzionali come ricetta salvifica. Ma non saranno certo la riforma del Senato, o una nuova legge elettorale, a rimettere in moto l'azienda Italia che avrebbe bisogno, piuttosto, di coraggiosi interventi pubblici che invece sono rimasti fuori dall'agenda di palazzo Chigi. Nel semestre italiano di presidenza Ue, appena iniziato, Renzi promette un forte cambiamento di prospettiva. Staremo a vedere se il premier italiano riuscirà a convincere i riottosi paesi nordici, Germania in testa, della necessità di adottare quelle che Mario Draghi – nel suo campo – ha definito "misure non convenzionali". Il presidente della Bce guarda allarmato alla deflazione. Renzi deve guardare al lavoro che non arriva e alla crescita che non arriva.

DA LAVORO SOCIETÀ CONFEDERALE: "RIPENSARE LA NOSTRA ESPERIENZA COLLETTIVA"

Serve una vera vertenza generale PER LAVORO, PENSIONI E FISCO

Il 13 giugno 2014 si è riunito a Roma il Coordinamento nazionale di Lavoro Società

I componenti del Coordinamento nazionale, nel confermare la propria adesione all'area Lavoro Società, ribadiscono, in questa fase, la scelta di continuità dell'esperienza collettiva rappresentata nello scorso congresso da LS, collocata nell'ambito della maggioranza in coerenza con le scelte congressuali. (...) confermano l'avvio di una fase di confronto a tutti i livelli, a partire dai territori, per giungere, entro il mese di settembre, ad una assemblea nazionale da costruire sulla base di un documento di merito sindacale, di prospettiva e di identità, per dare gambe ad un progetto che ripensi la propria esperienza collettiva di sinistra sindacale organizzata, per mantenere la dialettica interna e contribuire, insieme, a rinnovare la natura plurale e democratica della Cgil, nell'interesse generale e per la definizione e la costruzione di una più rappresentativa e ampia sinistra sindacale confederale.

Tutto ciò anche per riaffermare l'impegno in difesa di un'organizzazione che da molti è ritenuta un'anomalia, attaccata e disconosciuta per il suo valore e la sua funzione di rappresentanza generale e degli interessi di una classe, e che oggi è sottoposta a un fuoco di fila di una parte consistente della politica e dello stesso Governo (...). Un Governo che si appresta a intervenire sul sistema e sul lavoro pubblico, sui diritti sociali e sindacali per ridurre agibilità e rappresentanza a tutte le forze sindacali. Contro questo progetto di riduzione del ruolo dei corpi intermedi, a partire dalla Cgil, è necessario che si mantenga e si rafforzi la nostra autonomia, e che tutta l'organizzazione ritrovi consapevolezza, unità e senso di appartenenza. In ragione dell'andamento del congresso nazionale, e sebbene non si sia concluso unitariamente, i componenti del Coordinamento nazionale valutano però politicamente significativi i contenuti del documento conclusivo di maggioranza, per le importanti decisioni, assunte di recente unitariamente, di aprire vere e proprie vertenze nazionali nei confronti del Governo sul fisco e sulla ferita,

ancora aperta, della legge Fornero sulle pensioni. Scelte che consideriamo legittimamente anche un'affermazione della battaglia politica condotta da Lavoro Società in tutto il nostro percorso congressuale.

Per conquistare gli obiettivi che la Cgil si è posta con l'apertura di queste due vertenze generali - sulle quali ci sentiamo impegnati anche per il superamento dei limiti e delle criticità in esse contenute - l'unità sindacale e di tutto l'articolato mondo del lavoro e dei pensionati è fattore indispensabile per ricostruire gli adeguati rapporti di forza.

Bisogna costruire una mobilitazione di valore generale e di non breve periodo, garantendo nella consultazione sui contenuti della piattaforma vertenziale il diritto di proposta e di critica, al fine di ottenere il massimo coinvolgimento e la massima disponibilità alla mobilitazione delle lavoratrici e dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati, perché si tratta delle due questioni che, insieme al lavoro che manca, rappresentano i problemi di fondo di un Paese in profonda crisi strutturale e industriale, avvitato su limiti storici mai superati e in-

gigantiti, oggi come ieri, da corruzione, evasione fiscale, disuguaglianza nei redditi e un sistema redistributivo della ricchezza fortemente a discapito della classe lavoratrice e dei pensionati.

Ritorna in maniera prepotente la questione del degrado etico e morale di un Paese pervaso dall'illegalità e dalle connivenze della politica; un pezzo di Paese, di società e di imprenditoria è compiacente e complice, chiuso nei propri privilegi e nelle cittadelle delle corporazioni, mentre la parte migliore non si rassegna alla crisi e si organizza e lotta per una società diversa. A questa parte occorre dare speranza, forza e adeguata rappresentanza sociale e politica; un compito che spetta anche alla Cgil.

Siamo in un sistema non più sopportabile, né socialmente né politicamente, da cambiare con scelte radicali e alternative rispetto al passato, e con un progetto generale ed inclusivo di società che riunifichi tutto il mondo del lavoro, sconfiggendo individualismi, particolarismi, e corporativismi, e affermando il valore di una rinnovata e indispensabile confederalità.



CONFCOMMERCIO. RIFLESSIONI SULLA ROTTURA DEL NEGOZIATO

CGIL

FILCAMS di LS

A metà giugno è stato rotto dalla controparte il tavolo di trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori del settore terziario aderenti a Confcommercio.

Avere chiara la responsabilità della rottura non è fatto secondario.

Circola una leggenda metropolitana – che a forza di essere raccontata è diventata senso comune – sul fatto che le categorie della Cgil e la Cgil stessa siano per così dire refrattarie alla firma. E' il contraltare dell'altra leggenda – che a forza di essere raccontata è diventata anch'essa di senso comune, sebbene sia in totale contraddizione colla prima –, quella che la Cgil e le sue categorie siano pronte a firmare qualsiasi cosa.

L'andamento della trattativa, nel corso della quale puntualmente la delegazione Filcams ha avanzato proposte su tutti i punti affrontati nella discussione senza mai tirarsi indietro e coinvolgendo l'intera delegazione in ogni passaggio negoziale, testimonia la pervicacia con la quale la categoria ha cercato in tutti i modi di centrare due obiettivi: il superamento del contratto separato e la firma di un nuovo contratto collettivo. La rottura del tavolo negoziale è stata l'occasione non voluta per una riflessione a tutto campo nel gruppo dirigente della Filcams sulla contrattazione e sul rapporto con i lavoratori alla vigilia dell'uscita del segretario generale che è stato eletto nella segreteria confederale.

La rottura del tavolo negoziale ci ha permesso di verificare – purtroppo "in negativo" – come oggi non esistano le condizioni di un nuovo accordo separato, poiché l'unità tra Filcams, Fisascat e Uiltucs ha "retto" anche di fronte a differenze di valutazione che pure sono emerse nel corso della trattativa e questo è un segnale positivo rispetto al tavolo aperto con Federdistribuzione e quello che si aprirà con la cooperazione.

La discussione, che è stata ampia, a partire dalla delegazione negoziale e nei due direttivi nazionali che si sono tenuti alla vigilia e dopo la rottura, ha evidenziato due nodi di grande rilievo per un possibile esito positivo della trattativa: contrattazione degli orari di lavoro e ruolo del sindacato e dei delegati nella contrattazione di secondo livello e segnali chiari di superamento di punti critici del contratto separato. Ed ha evi-

denziato anche un problema che certo le controparti non hanno avvertito ma che è ben presente alla massa dei lavoratori: la questione salariale. La Filcams ha condiviso unanimemente le scelte fatte al tavolo negoziale. La sua unità è uscita rafforzata. Dire che la categoria è unita però non vuol dire che il dibattito non ci sia stato e non ci siano state articolazioni, sia prima della mancata stretta finale, sia dopo nella registrazione della rottura voluta da Confcommercio. Anzi, la discussione c'è stata eccome!

Come compagni di Lavoro Società, tanto nelle delegazioni regionali quanto nella delegazione trattante, oltre che nel dibattito del Direttivo nazionale, abbiamo dato un contributo critico e unitario e ci siamo riconosciuti in una conclusione che evidenzia coerenza e unità della Filcams.

Per i lavoratori si apre un fase difficile. Il mancato rinnovo del contratto comporta – salvo provocazioni delle controparti – la ultrattività dell'accordo separato con i problemi che esso ha creato e il mancato riconoscimento della perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni. Una fase di stallo non è una buona cosa, anche quando rap-

presenta l'alternativa ad un pesante passo indietro o ad una sconfitta frontale in campo aperto. Alla Filcams, adesso, spetta il difficile compito di costruire nuove condizioni per arrivare al rinnovo del contratto in rapporto con i lavoratori e unitariamente a Fisascat e Uiltucs, giocando anche sugli altri tavoli contrattuali aperti per lavoratori del terziario.

Il mancato rinnovo contrattuale avrà conseguenze ambivalenti nella massa dei lavoratori. I più consapevoli e sindacalizzati apprezzeranno la determinazione dei sindacati e "lo scampato pericolo", tanti, specie nelle piccole realtà dove il sindacato arriva solo in sede vertenziale o di tutela individuale o di servizio, potranno ascoltare le sirene di padroncini che attribuiranno al sindacato la responsabilità dei mancati aumenti salariali.

Noi però dobbiamo considerare come un bene prezioso l'aver difeso gli spazi di contrattazione sulle condizioni di lavoro e il "potere" delle nostre Rsa-Rsu nei luoghi di lavoro, perché quel "potere" costituisce la condizione *sine qua non* della presenza e della vitalità del sindacato confederale nei luoghi di lavoro.



ASSUNTI REGOLARMENTE CON CCNL COMMERCIO PER "SUB APPALTI" ENEL-ENI-VODAFONE. E MAI PAGATI

CONCILIARE LA TUTELA INDIVIDUALE CON L'AZIONE SINDACALE. IL RUOLO DELLA FILCAMS



Giorgio Ortolani
 SEGRETARIO FILCAMS-CGIL
 MILANO/LOMBARDIA

Spesso padroni, governo e mass media attaccano i sindacati confederali, la Cgil in particolare, accusandoli di non occuparsi dei giovani, dei precari di disoccupati e di tutelare solo pensionati e lavoratori che sono occupati nelle grandi aziende sindacalizzate o nel pubblico impiego. A questi signori basterebbe passare una mattina o un pomeriggio nello sportello accoglienza della Filcams di Milano, o in qualsiasi sede della Filcams in Italia, per rendersi conto quanti siano i lavoratori non appartenenti al pubblico impiego o alle grandi aziende che si rivolgono a noi.

Il lavoro che viene svolto dagli uffici vertenze della Filcams e della Cgil è encomiabile e spesso dà risposte concrete ai bisogni dei lavoratori che vi si rivolgono, ma questo non basta.

La funzione di un'organizzazione sindacale non può limitarsi a supportare i singoli lavoratori che si rivolgono a noi per risolvere dal punto di vista vertenziale i loro problemi. Limitarsi alla tutela individuale utilizzando gli strumenti che il diritto del lavoro e i contratti ci forniscono, in una situazione in cui i diritti conquistati vengono progressivamente erosi, non dà garanzie certe di successo: è dispendioso in termini di tempo e di risorse, non sempre fidelizza il rapporto con l'organizzazione e accredita l'idea che tutto si possa risolvere per vie legali.

Dobbiamo aver la capacità di trasformare la domanda di tutela individuale in azione sindacale. Non sempre ciò è possibile, ogni situazione va valutata attentamente, ma rinunciarvi a priori e demandare tutto ai legali oppure rispondere che le vertenze sono difficili e non si può far nulla significherebbe venire meno al nostro ruolo.

Per rendere evidente quanto sopra penso sia utile partire da un'esperienza che come Filcams milanese insieme a Filtem e Slc stiamo conducendo.

Nel gennaio scorso una giovane lavoratrice di un call center si è rivolta ad uno degli uffici vertenze

della Cgil per lamentare che lei e le proprie colleghe non ricevevano lo stipendio. La risposta ricevuta è stata quella di denunciare la cosa all'ispettorato, tenendo conto che fare vertenza non conviene perché si tratta di poche settimane di lavoro per alcuni, pochi mesi per altri e vista, la situazione della loro datrice di lavoro, esisteva il rischio di non ottenere risultati.

Qualche settimana dopo per un caso fortuito (il call center in questione ha sede in un appartamento nel palazzo dove risiedo) un'altra lavoratrice ha intercettato la Filcams. Si è organizzata subito una riunione con alcuni dei lavoratori, si è ricostruita la vicenda.

In un anno sono stati 35 i contratti di lavoro attivati da quest'azienda (Mgs), che assumeva regolarmente lavoratori part time e full time al 5 livello del commercio, ma non corrispondeva loro alcuna retribuzione, né versava alcun contributo previdenziale. Per questo i lavoratori assunti, dopo periodi che variano da una settimana ai sei mesi, lasciano il lavoro dimettendosi.

La loro attività era quella di fissare appuntamenti con privati e amministratori di condomini per agenti che avrebbero venduto loro prodotti/servizi di aziende come Vodafone, Eni, Enel ecc.

Questo lavoro veniva affidato alla ditta Mgs da aziende terze che avevano rapporti con le grosse società sopra citate.

E' stata quindi definita una strategia di azione avente come scopo:

- recuperare gli stipendi non pagati ai lavoratori che si sono rivolti a noi e più in generale a tutti coloro che hanno lavorato a Mgs;
 - regolarizzare le loro posizioni contributive;
 - impedire il prosieguo di attività imprenditoriali non rispettose delle leggi ma anche intervenire affinché situazioni del genere non si ripetano.
- Abbiamo quindi proceduto come Filcams presentando una denuncia all'ispettorato del lavoro, all'Inps e all'Asl per violazione delle norme di sicurezza. Inps e Asl sono intervenute rapidamente confermando le nostre denunce.

In contemporanea, tramite l'ufficio vertenze, abbiamo scritto anche alle società che avevano appaltato il lavoro alla Mgs, senza ottenere alcuna risposta.

Solo quando, dopo esserci raccordati con Filtem e Slc, abbiamo scritto a Eni, Enel e Vodafone e abbiamo organizzato una manifestazione davanti al Vodafone Village di Milano la situazione si è mossa.

Vodafone ha negato qualsiasi rapporto sia con la Mgs sia con la società 2Aservice di Lecco, che ha affidato i lavori a Mgs.

Enel si è limitata, ad oggi, a dichiarare di aver affidato lavori alla 2Aservice di Lecco. Eni, invece, continua a tacere.

A seguito del nostro intervento l'Inps ha contestato alla Mgs il mancato pagamento dei contributi, l'Asl ha verificato le violazioni in materia di tutela della salute legate all'appartamento dove si svolgeva l'attività: mancanza DVR, presidi antincendio, formazione dei lavoratori ecc.

In questi giorni stiamo definendo con Mgs un programma di rientro dei crediti dei lavoratori.

Della vicenda si è occupata la stampa nazionale. Ma questo non ci basta, noi pensiamo che aziende come Vodafone, Eni, Enel non siano esenti da responsabilità. Sono loro che, avendo scelto di affidare un lavoro ad altri, dovrebbero verificare che le aziende cui appaltano/affidano i lavori rispettino le leggi su lavoro e i principi che queste grandi imprese multinazionali sottoscrivono dotandosi di codici etici improntati alla responsabilità sociale d'impresa.

Quanto avvenuto è la dimostrazione che il sistema di affido e di controllo di appalti, lavori e servizi messo in atto da Vodafone, Eni ed Enel è inadeguato.

Abbiamo in mano i contratti tra le aziende terze che affidano alla Mgs i lavori, gli appuntamenti presi dal personale di Mgs per la sottoscrizione di contratti a favore di Enel/Eni/Vodafone.

Per questo nei prossimi giorni continueremo il nostro intervento sulle tre aziende affinché modifichino le proprie procedure sugli appalti.

Perché far sindacato non è solo accontentarsi di risolvere le questioni individuali, bensì è intervenire per impedire che giovani e non del nostro paese possano vivere esperienze analoghe.

In Cgil, nelle sue categorie, nei suoi servizi, ci sono le competenze, l'intelligenza, la capacità e la passione per farlo. Per avere successo a volte occorre solo provarci.

ENEL, ENI, VODAFONE E LA GIUNGLA DEI CALL CENTER

L'UNITÀ DI AZIONE TRA FILCAMS, FILCTEM E SLC

A giugno si è tenuta davanti al Villaggio Vodafone di Milano la protesta dei lavoratori di un call center "clandestino". La protesta ha riguardato lavoratori regolarmente assunti con il contratto del commercio, ma mai retribuiti.

Dall'ottobre 2013 al marzo 2014 (in soli 6 mesi) la ditta individuale 'Mascara Giovanna Simona' (Mgs), secondo la denuncia di Filcams, Filctem e Slc Cgil, ha assunto più di 20 persone, senza corrispondere loro alcuna retribuzione, senza versare loro alcun contributo previdenziale. Per questo i lavoratori assunti, dopo periodi che variano da una settimana ai sei mesi, hanno lasciato il lavoro. Si tratta di lavoratori che contattavano amministratori di condominio e clienti individuali organizzando appuntamenti per agenti che concludevano i contratti.

L'attività lavorativa si svolgeva in un normale appartamento sito al quartiere giardino di Cesano Boscone (Mi).

Durante l'iniziativa Vodafone ha incontrato una rappresentanza dei lavoratori unitamente ai rappresentanti della Filcams-Cgil e della SLC-Cgil che, unitamente alla Filctem-Cgil, hanno promosso l'iniziativa.

I rappresentanti di Vodafone hanno negato di aver mai intrattenuto rapporti con la sig.ra Mascara Giovanna, né con le aziende che hanno stipulato contratti con la medesima.

Hanno inoltre ribadito la loro assoluta estraneità ai fatti segnalati dai lavoratori e hanno assicurato che condurranno una indagine più attenta in base alle segnalazioni ricevute.

Si sono anche detti pronti a perseguire chi, a loro insaputa, dovesse aver utilizzato il proprio marchio per effettuare attività meno che corrette.

Proprio oggi, in risposta ad una richiesta indirizzata dall'ufficio vertenze della Cgil a una delle società che affidavano lavori alla ditta della signora Mascara, i legali della 2Aservice di Lecco hanno scritto alla Cgil, ad Enel e a Vodafone sostenendo di aver stipulato un contratto con la Mgs di Mascara Giovanna, ma di non avere alcuna responsabilità in merito ai



rapporti intercorrenti tra la stessa Mgs e i propri dipendenti.

Sorge spontanea una domanda: perché 2Aservice ha scritto anche a Enel e Vodafone se, come ci è stato assicurato, non esistono rapporti tra 2Aservice e Vodafone?

Vogliamo andare fino in fondo alla vicenda e capire come sia possibile che lavoratori (in questo

caso non pagati) operino "nell'interesse di aziende" che non ne sono a conoscenza.

Così come vogliamo capire perché l'ispettorato del lavoro di Milano, che ha ricevuto una regolare e circostanziata denuncia della situazione il 28 gennaio 2014, non sia intervenuto e abbia così consentito il perpetuarsi di una situazione di illegalità come quella segnalata.

NON LOTTANO SOLO PER SÉ. LO FANNO PER TUTTI!



di **Héctor Figueroa**
PRESIDENTE DELLA LOCAL
32B-J DELLA SERVICE
EMPLOYEES UNION

6 Pubblichiamo l'articolo che un sindacalista americano ha scritto appositamente per "Reds": Héctor Figueroa è Presidente del Local 32B-J della Service Employees Union. 32BJ SEIU è il più grande sindacato dei "property service workers", i lavoratori dei multiservizi. Con un linguaggio totalmente diverso dal nostro, vengono descritte la stessa volontà e la stessa dignità del lavoro. Proletari di tutto il mondo uniamoci!

Il giorno dopo aver abbandonato il suo lavoro in un fastfood Taco Bell di Kansas City in maggio, Kenny Miller salì su un autobus di linea con indosso una maglietta con lo slogan della lotta dei lavoratori dei fastfood per i 15 dollari (circa 10 euro) orari. L'autista gli chiese se era uno dei lavoratori dei fastfood che avevano partecipato allo sciopero il giorno prima e, quando Kenny rispose: «Sì», successe qualcosa di sorprendente. L'autista annunciò agli altoparlanti: «Abbiamo a bordo uno dei lavoratori dei fastfood che hanno scioperato!» e ogni persona sul bus si alzò in piedi ed applaudì Kenny per il suo coraggio e per aver lottato non solo per se stesso e per la sua famiglia, ma anche per la comunità.

L'esperienza di Kenny non è l'unica. Gli americani stanno iniziando a rendersi conto del fatto che un salario minimo di 7,25 dollari l'ora o poco più non è semplicemente sufficiente a mantenere una famiglia. I lavori nei fastfood, che costituiscono la parte maggiormente e più rapidamente in crescita della nostra economia, offrono un salario così basso che più della metà dei lavoratori di questo settore è obbligata a far affidamento su programmi di assistenza pubblica. Attraverso tali programmi di assistenza i contribuenti stanno sovvenzionando i bassi salari di compagnie di fastfood altamente redditizie – per la bellezza di 7 miliardi di dollari all'anno. I funzionari eletti, gli economisti e anche i normali cittadini americani capiscono che il denaro nelle tasche delle famiglie che lavorano – soprattutto quelle

nel settore maggiormente e più rapidamente in crescita – fa bene all'economia e loro credono che nessuna persona che lavori duramente debba vivere in povertà.

Come disse il giornalista televisivo americano Chris Hays, «la campagna dei lavoratori dei fastfood per i 15 dollari orari e il diritto di formare un sindacato hanno totalmente cambiato la politica della nazione». Quando la campagna iniziò meno di due anni fa con 200 lavoratori che scioperavano a New York City, nessuno avrebbe mai immaginato che potesse guadagnare così tanto potere e slancio come possiede ora. Rispetto a quelli di qualche mese fa, gli scioperi si sono diffusi a oltre 150 città in tutti gli Stati Uniti e oltre 30 nazioni in tutto il mondo si sono unite alla protesta dei lavoratori dei fastfood per un salario più adeguato e per i diritti sindacali.

In Italia, a meno di 24 ore dopo che il #Fast-FoodGlobal ha rivoluzionato il mondo intero, i lavoratori del settore dell'hospitality, tra cui i lavoratori nelle catene di fastfood, hanno scioperato a Roma, Milano e Venezia. Battendosi per il rinnovamento del contratto nazionale con i datori di lavoro, stanno anche affrontando questioni simili a quelle dei lavoratori di fastfood degli Stati Uniti e questo è il motivo per cui stavano chiedendo la fine dei salari bassi e del lavoro precario. E le proteste indotte dai lavoratori di fastfood in Italia e nelle altre nazioni del mondo stanno solo facendo sempre più pressione su queste società di capitali redditizie per

pagare i loro dipendenti con un salario decente e per dar loro il diritto a costituire un sindacato senza ritorsioni.

Ad ogni svolta la campagna dei lavoratori di fastfood ha continuato ad espandersi e sta tenendo in pugno McDonald's e gli altri giganti del fastfood, che attendono nervosamente per vedere quale sarà la prossima mossa di questi lavoratori. Ciò ha completamente cambiato le dinamiche del potere in un'impresa che tradizionalmente non permetteva ai lavoratori di reagire a maltrattamenti. Per tutte le organizzazioni dei lavoratori è stato chiaro che il furto di stipendio era una questione di primaria importanza – visto che le aziende costringevano i lavoratori a lavorare oltre il loro orario normale senza essere pagati per lo straordinario, oppure ad lavorare nelle pause che gli stessi lavoratori non applicavano alle loro presenze. I lavoratori tentarono molteplici azioni legali contro McDonald's nel tentativo di porre fine a queste pratiche illegali.

E verso la fine di maggio portarono la loro richiesta di aumento di salario direttamente a McDonald's, protestando davanti al quartier generale di McDonald's nella periferia di Chicago. Furono arrestati più di 100 dipendenti di McDonald's.

Gli scioperi e le proteste dei lavoratori di fastfood in tutto il Paese hanno alimentato il dibattito su come poter rifare la nostra economia e ricostruire la classe media. I lavoratori dei fastfood sono diventati il volto della disuguaglianza dei redditi, che il presidente Obama ha chiamato "la più grande sfida del nostro tempo", e i funzionari eletti e i governi locali stanno ora pensando alla campagna dei fastfood per trovare le risposte. Mentre il dibattito sul salario minimo negli Stati Uniti consisteva nel decidere se aumentarlo o no, la discussione si è ora concentrata su quanto aumentarlo e le città americane da Chicago a San Francisco stanno considerando un salario minimo di 15 dollari l'ora - impensabile prima delle proteste dei lavoratori. Seattle è appena diventata la prima città a passare ad un salario minimo di 15 dollari.

È chiaro che i lavoratori dei fastfood come Kenny stanno solo diventando più coraggiosi man mano che la loro battaglia per i 15 dollari guadagna adesione nel Paese e inizia ora a diffondersi in tutto il mondo. È incredibile vedere ciò che hanno conquistato questi lavoratori in meno di due anni e non vedo l'ora di scoprire cosa saranno in grado di portare a termine Kenny e i suoi colleghi nei prossimi due anni, rimanendo sempre uniti.



Gran parte dei lavoratori dei fast statunitensi sono di origini latine e clandestini

old REDS



ALLE ORIGINI DEL NOSTRO SINDACATO [2]

[Questo articolo, che pubblichiamo rimaneggiato, è stato pubblicato per la prima volta e in anonimo sul numero unico "Filcams Lavoro Società" del febbraio 2011 con il titolo "La nascita della FILCAMS-CGIL"]

Con l'inizio del XX secolo prende avvio la prima grande mobilitazione nazionale dei commessi per ottenere una legge che stabilisca il giorno di riposo settimanale. Una battaglia che dura anni fino alla vittoria del luglio 2007. Nel settore dei lavoratori degli alberghi, dei bar e delle mense il problema più sentito è quello del controllo sul mercato del lavoro, al fine di impedire che le fila dei lavoratori si gonfino di "intrusi" o "spostati" disposti a lavorare per paghe molto basse. Nel giugno 1902 dopo quattro giorni di scioperi i lavoratori ottengono una disciplina del collocamento.

Da un punto di vista organizzativo, i settori del terziario, ma più in generale tutti i lavoratori e per il periodo che va dal 1880 al 1925, si pongono il problema di creare strutture più ampie e unitarie. Non senza resistenze, vengono formate federazioni nazionali, si partecipa alla nascita delle camere del lavoro territoriali e nel 1906 alla Confederazione generale del Lavoro.

L'immediato primo dopoguerra vede sostanziali miglioramenti: vi sono contratti (specie al Nord) che prevedono collocamento, giornata di 10 ore di lavoro (e non più le 16-18 del periodo precedente), assicurazione di invalidità e di disoccupazione.

I progressi però vengono rapidamente cancellati dalla violenza fascista. Squadacce distruggono le sedi sindacali e i padroni, che in molti casi finanziano direttamente i fascisti, annullano

tutti gli accordi. Contemporaneamente comincia a sorgere un mito che resterà indelebile per decenni. L'Urss nata dalla Rivoluzione del 1917 viene sempre più vista come la patria dei lavoratori liberi, grazie anche alle prime riforme volute dal Lenin: 8 ore giornaliere di lavoro, salario fisso, blocco dei licenziamenti.

Seguono gli anni del regime e dell'attività clandestina, coordinata alla bell'e meglio dalle due CGL clandestine, quella "esterna" in esilio ed egemonizzata dai socialisti e quella "interna" animata dai comunisti.

Sono gli anni del lavoro clandestino nei sindacati fascisti per formare nuove leve sindacali. Poi, appena la sconfitta dell'Italia fascista in guerra ne creerà le condizioni, sarà il momento della Resistenza e della Liberazione.

Lo studio della formazione del nostro sindacato mette in luce come tanti fenomeni "nuovi" siano in realtà il riemergere, dopo la sconfitta degli anni 80 del secolo scorso e la rimessa in discussione delle principali conquiste del movimento operaio del secondo dopoguerra, di problematiche che il sindacato ha affrontato nel suo sorgere e che pongono il problema di una rimessa in discussione di scelte secolari, rispetto a funzione e ruolo del sindacato sul terreno della mutualità e dei servizi, per assicurare tutele ai lavoratori precari e discontinui.

La Filcams deve e può farne tesoro...

(seconda parte)

Storia della CGIL Dalle origini ad oggi

di FABRIZIO LORETO

Introduzione di: Adolfo Pepe
Prefazione di: Enrico Panini
Pubblicato nel dicembre 2009
Pagine: 192 - ISBN: 88-230-1419
Prezzo: 15.00 €



Il manuale, unendo al rigore dell'indagine storica l'agilità dell'esposizione e la vivacità offerta dal copioso materiale documentario e iconografico, racconta in modo sintetico e divulgativo la storia centenaria della Confederazione generale italiana del lavoro, collocandola all'interno della più generale vicenda italiana, fatta di avvenimenti politici, trasformazioni economiche, mutamenti sociali e culturali.

Al centro dell'affresco storico fornito dal volume si pongono i due concetti costitutivi della Cgil: il valore sociale del lavoro, cioè la sua capacità di

agire in modo organizzato e collettivo per ridurre le disuguaglianze e per promuovere le libertà; e il valore della confederalità, attraverso il quale il sindacato riesce pienamente a rappresentare e tutelare l'interesse generale delle classi lavoratrici.

Il manuale si compone di quattro parti: La Cgdl e l'età liberale, dall'Ottocento alla crisi dello Stato liberale nel primo dopoguerra; la Cgdl e il fascismo, che esamina il ventennio della dittatura; la Cgil e la costruzione della democrazia, che ripercorre il secondo dopoguerra, fino agli anni sessanta; la Cgil nella crisi italiana e globale, che analizza le vicende di fine secolo, a partire dalla crisi degli anni settanta.

Ogni parte si articola in tre capitoli, per un totale di dodici, ai quali si aggiungono le conclusioni, la Cgil del tempo presente, che rivisitano le cronache degli ultimi dieci anni.

La narrazione viene inoltre arricchita con la riproduzione di interessanti documenti storici, nonché di brani di dirigenti o personaggi pubblici che espongono idee fondamentali del sindacalismo; il testo è impreziosito con foto, quadri, citazioni e schede di approfondimento; infine, al termine di ciascun capitolo, sono inserite pagine di storiografia e brevi bibliografie di orientamento, nelle quali sono indicati sia i "classici", sia gli studi più recenti di storia del movimento sindacale.



QUATTRO REFERENDUM CONTRO IL FISCAL COMPACT

“STOP AUSTERITÀ, SÌ ALLA CRESCITA”

Uno dei promotori del progetto di consultazione popolare, l'economista Gustavo Piga, cita i due i premi Nobel Paul Krugman e Joseph Stiglitz per condensare in una frase lo stato delle cose: "Un'austerità ottusa ha reso impensabile ogni politica industriale necessaria in una fase di crisi". Per questo un gruppo di economisti e accademici, di diversa formazione politica, ha deciso di presentare un referendum contro il Fiscal Compact e le politiche di austerità.

La campagna, riassunta nello slogan "Stop all'austerità. Sì alla crescita, sì all'Europa del lavoro e di un nuovo sviluppo", appare tanto necessaria quanto difficile. Prima di tutto per motivi logistici, visto che prevede in soli tre mesi, fra il 3 luglio e il 30 settembre, la raccolta delle 500mila firme necessarie per cercare di arrivare al voto popolare nella primavera 2015. In seconda battuta valgono le parole di Emiliano Brancaccio: "Sul piano tecnico-giuridico, l'iniziativa si muove lungo un sentiero impervio".

Non sfugge a nessuno che in Italia i referendum abrogativi non possono essere indetti su materie come le leggi costituzionali o i trattati internazionali. E il nuovo articolo 81 della Costituzione che impone il pareggio di bilancio strutturale, così come il Fiscal Compact, rientrano in questa categoria. Per questo motivo i referendari hanno deciso lavorare sull'abrogazione di alcuni punti della legge attuativa 243/12, che ha recepito nell'ordinamento italiano la modifica

costituzionale dell'articolo 81 e la nuova disciplina dei bilanci europei.

"Le disposizioni della legge 243 - osserva in proposito il comitato promotore della consultazione - consentono un'applicazione del principio costituzionale di equilibrio di bilancio attraverso modalità e condizioni eccessivamente rigorose, che renderanno necessarie politiche di austerità eccessive, solo dannose per il paese, e in particolare per lo sviluppo, il lavoro e la stessa stabilità dei conti pubblici. E' invece quanto mai urgente in Europa ripristinare la possibilità di politiche economiche favorevoli alla ripresa degli investimenti, pubblici e privati, e della domanda interna all'area dell'euro".

In definitiva l'obiettivo del referendum è quello di archiviare una strategia fallimentare, e portatrice di enormi sofferenze, strappando la camicia di forza del pareggio strutturale di bilancio e del rientro del debito pubblico al 60% del Pil entro pochi anni. "Non è sufficiente puntare su un Fiscal Compact più flessibile - avvertono sul punto i promotori - giocando con le virgole tramite estenuanti negoziati e continue manovre restrittive, destinate ad accrescere rabbia e disincanto verso l'Europa". A riprova le istituzioni Ue hanno ribadito che intendono ancora seguire una lettura integralista dell'austerità. Tale da produrre ulteriori devastazioni per l'economia e il lavoro, non solo in Italia ma in buona parte della Unione europea.

Una squadra a tutto campo: in prima linea la Cgil

Il comitato promotore dei quattro referendum, tesi a cambiare la legge che attua l'introduzione del principio del pareggio di bilancio e del Fiscal Compact in Costituzione, è particolarmente variegato.

Colpisce la presenza di Mario Baldassarri, ma solo per chi non ricorda che l'ex viceministro dell'economia dell'ultimo governo Berlusconi, ex aennino, fu tra i pochissimi a votare contro la modifica dell'articolo 81 della Carta fondamentale della Repubblica.

In questa battaglia civile Baldassarri si trova fianco a fianco con Danilo Barbi, appena riconfermato segretario nazionale della Cgil, e punto di riferimento del sindacato di Corso Italia sulle politiche macroeconomiche.

Nella pattuglia referendaria troviamo poi gli economisti keynesiani Riccardo Realfonzo e Gustavo Piga, pronti a segnalare le puntuali critiche di Paul Krugman e Joseph Stiglitz alle fallimentari ricette di politica monetaria ed economica adottate dall'Unione europea per far fronte alla crisi epocale iniziata nel 2008.

Non manca un esperto di microcredito come Leonardo Becchetti, mentre il fronte giuridico è coperto dal consigliere di Stato Paolo De Ioanna e da Giulio Salerno.

Figura ben conosciuta del mondo politico è Cesare Salvi, per molti anni parlamentare nelle file prima del Pds e poi dei Ds, e storico rappresentante di una sinistra attenta anche alle responsabilità di governo.

E non per caso, alla conferenza stampa di presentazione delle proposte abrogative, organizzata a Montecitorio, erano presenti fra gli altri alcuni esponenti "critici" dell'attuale corso del Pd come Alfiero Grandi, Stefano Fassina, Miguel Gotor, Gianni Cuperlo e Alfredo D'Attorre. Insieme a loro i parlamentari Peppe De Cristofaro, Giulio Marcon e Giorgio Airaudo di Sel, e infine Lanfranco Turci che all'epoca propose, purtroppo senza successo, di evitare un'approvazione del nuovo articolo 81 della Costituzione con una maggioranza dei due terzi dei voti. Con l'obiettivo di rendere possibile l'attivazione del referendum confermativo, e quindi coinvolgere gli italiani perché fosse o meno confermata una scelta così discussa.

8

